



Foto Concorso Fata 2011 di Meandro Albergini

[RINNOVABILI] Dopo la firma, i decreti ministeriali passeranno all'esame della Conferenza Stato-Regioni

Biogas, un taglio dal 15% in su

[DI DONATO ROTUNDO]

Ma alla tariffa base saranno sommati premi specifici. E il fotovoltaico perde il premio per la rimozione dell'amianto

Il Governo ha presentato il nuovo quadro del sistema di incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

Si tratta di due schemi di decreti attuativi, ora all'esame della Conferenza Stato-Regioni e dell'Autorità dell'energia (la consultazione si dovrebbe completare in un mese e la pubblicazione dei decreti è prevista per fine maggio), che rischiano però

di frenare soprattutto lo sviluppo delle agroenergie e in particolare del biogas.

Per il settore elettrico non fotovoltaico (idroelettrico, geotermico, eolico, biomasse, biogas) il decreto, che entrerà in vigore il 1° gennaio 2013, fissa una crescita degli incentivi fino a 5,5 miliardi di euro l'anno (rispetto agli attuali 3,5) con stabilizzazione entro il 2020. Secondo quanto indicato dal Governo, in

media, gli incentivi diminuiscono del 15% rispetto all'attuale metodo di incentivazione.

Il controllo dei meccanismi di spesa avverrà con il seguente sistema:

- gli impianti di potenza superiore a 5.000 kW (20.000 kW per idraulica e geotermica) accedono agli incentivi se superano la procedura d'asta al ribasso nei limiti di quantitativi predefiniti di potenza annua;

- gli impianti tra 50 e 5.000 kW (20.000 kW per idraulica e geotermica) accedono previa iscrizione al registro nei limiti di quantitativi predefiniti di potenza annua. Per le biomasse (coltivazioni dedicate e sottoprodotti), biogas, gas di depurazione e gas di scarica e bioliquidi sostenibili, il contingente annuo previsto per il periodo 2013-2015 è di 145 MW. Gli impianti sotto i 50 kW e quelli previsti dai progetti di riconversione del settore bieticolo-saccarifero, sono invece liberi di accedere all'incentivo.

Per l'accesso al registro sono

[TARIFFA BASE PER GLI IMPIANTI A BIOGAS E BIOMASSE SOTTO 1 MW

FONTE RINNOVABILE	TIPOLOGIA	POTENZA (KW)	TARIFFA BASE (€/MWH)
BIOGAS	a) prodotti di origine biologica	1 < P ≤ 300	180
		300 < P ≤ 600	160
		600 < P ≤ 1.000	140
	b) sottoprodotti di origine biologica di cui alla Tab. 1 - A, e rifiuti diversi da quelli di cui alla lettera c)	1 < P ≤ 300	236
		300 < P ≤ 600	206
		600 < P ≤ 1.000	178
c) rifiuti	1 < P < 1.000	216	
BIOMASSE	a) prodotti di origine biologica	1 < P ≤ 300	229
		300 < P ≤ 1.000	180
	b) sottoprodotti di origine biologica di cui alla Tab. 1 - A, e rifiuti diversi da lettera c)	1 < P ≤ 300	257
		300 < P ≤ 1.000	209
	c) rifiuti	1 < P ≤ 5.000	174
		P > 5.000	125

previste le seguenti priorità: impianti iscritti al precedente registro e dichiarati idonei che però non sono rientrati nel limite di potenza previsto; impianti di proprietà di aziende agricole singole o associate, alimentati da biomasse e biogas, con potenza non superiore a 600 kW; impianti a biomassa e biogas di proprietà di aziende agricole singole o associate alimentati dai sottoprodotti; altri criteri specifici per tecnologia (biomasse da rifiuti, geotermia ecc.); minor potenza degli impianti; anteriorità del titolo autorizzativo; precedenza della data della richiesta di iscrizione al registro.

Per il 2013 le tariffe sono determinate nel decreto, per gli anni successivi il valore delle tariffe è decurtato del 2% all'anno, rispetto ai valori vigenti nell'anno precedente. Per gli impianti di potenza fino ad 1 MW è prevista una tariffa di tipo onnicomprensivo; per quelli di potenza maggiore, sarà riconosciuta una tariffa premio.

È prevista una tariffa base incentivante, incrementata da alcuni premi specifici. La tariffa base differisce in relazione alla fonte (biogas, biomasse, bioliquidi ecc.), alla tipologia di fonte rinnovabile (prodotti biologici o colture dedicate, sottoprodotti, nella quale è possibile utilizzare massimo il 30% di coltivazioni dedicate, e rifiuti - classificazione prevista per il biogas e le biomasse) ed alla potenza (vedi tabella).

Per quanto riguarda i premi, nel caso del biogas è previsto un incremento per la cogenerazione (40 € per i prodotti biologici e 10 € per i sottoprodotti) ed uno tecnologico di 30 € per la cogenerazione ad alto rendimento che preveda il recupero dell'azoto per produrre fertilizzanti (in alternativa è previsto un premio di 15 € per gli impianti fino a 600 kW che non hanno

[SOLARE V° Conto energia da rivedere

Con il nuovo Conto energia per l'incentivazione della produzione di energia elettrica da fotovoltaico il ministero dello Sviluppo economico ha stimato di far risparmiare 2 miliardi di costi all'anno (65% di 3 miliardi stimati per tutte le rinnovabili) mentre, secondo il Gifi, l'associazione di categoria della Confindustria, il reale risparmio sarà soltanto di mezzo miliardo. E il rischio è la morte del FV italiano se il

decreto non sarà modificato prima della pubblicazione. I punti più critici da evidenziare sono i seguenti:

1) tetto massimo di costo cumulato degli incentivi ridotto da 7 miliardi di euro del decreto precedente a 6,5 miliardi;

2) suddivisione dell'incremento di costo degli incentivi di 500 milioni (per arrivare a 6,5 miliardi), una volta raggiunto il valore di 6 miliardi, in cinque semestri successivi da 100 milioni ognuno (80 m€ per il FV tradizionale, 10 m€ per gli impianti integrati con caratteristiche innovative, e 10 m€ per gli impianti a concentrazione);

3) obbligo di iscrizione a registro per l'ammissione alle tariffe incentivanti degli impianti con potenza superiore a 12 kW. Per l'accesso al registro sono previste le seguenti priorità: impianti su edifici con il miglior attestato energetico; impianti ubicati in siti contaminati, in discariche esaurite, in aree di pertinenza di discariche; piccoli impianti di aziende agricole (minore di 200 kW); impianti realizzati da Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti; impianti realizzati, nell'ordine, su serre e su pergole/tettoie/pensiline; precedenza della data del pertinente titolo autorizzativo; precedenza della data della richiesta di iscrizione al registro; minore potenza dell'impianto; limitatamente al primo registro, come primo criterio si assegna priorità alla precedenza della data di entrata in esercizio.

4) obbligo di attestato di certificazione energetica per accedere alla graduatoria degli impianti iscritti al registro, ignorando che solo una minima percentuale degli edifici italiani ha ottenuto una certificazione e che l'ottenimento di questo riconoscimento comporterebbe un onere aggiuntivo non recuperabile con il basso rendimento economico ottenuto;

5) tariffa onnicomprensiva troppo bassa che renderà non economica la realizzazione di impianti FV nonostante la notevole riduzione di costi di installazione;

6) introduzione di un contributo per le spese istruttorie del Gse (5 €/kW per impianti FV con potenza fino a 20 kW e 2 €/kW per impianti con potenza superiore a 20 kW) e di un contributo per gli oneri di gestione del Gse di 0,1 c€/kWh di energia incentivata (che è quindi retroattivo!).

Il Gifi ha subito reagito a questo ennesimo colpo di mano inviando una lettera aperta ai Ministri **Corrado Passera** e **Corrado Clini** e ribadendo nuovamente le modifiche richieste:

- 1) necessità di salvaguardia degli impianti già avviati e/o in fase di realizzazione;
- 2) eliminazione dell'attestato di certificazione energetica come condizione necessaria per accedere agli incentivi e proposta di un premio per chi migliora la classe energetica dell'edificio;
- 3) necessità di innalzare il limite di spesa cumulato a 7 miliardi/anno;
- 4) innalzamento della soglia minima di potenza oltre la quale far valere il registro (100-200 kW);
- 5) necessità di un meccanismo di adeguamento degli incentivi sulla base della "velocità" del mercato in termini di impianti installati, valido solo per impianti fuori dal registro (sotto i 12 kW);
- 6) aumento della tariffa onnicomprensiva (rispetto a quella presente sulla bozza) al fine di arrivare ad un tempo di ritorno di 10-11 anni e a un tasso interno di investimento del 7-8%;
- 7) introduzione di un premio per la sostituzione dell'eternit (è rimasta solo una sorta di priorità per l'accesso al registro, ma non un beneficio diretto), installazione su aree abbandonate ecc.;
- 8) necessità di individuare adeguate forme di supporto alla filiera italiana attraverso metodi diversi rispetto al bonus del 10% sul made in Ue previsto dal IV Conto energia;
- 9) adeguata incentivazione per gli impianti innovativi e a concentrazione.

In questo modo si eviterebbe di ostacolare lo sviluppo del FV. L'ultima speranza rimane la Conferenza Stato-Regioni, che va "sentita" prima della pubblicazione del decreto e ha sempre mostrato una saggezza che sembra assente nel governo dei "tecnici". ■ **Domenico Inglieri**



[PRO E CONTRO] Gli obiettivi e le criticità

«**A**bbiamo chiuso una fase di incentivazione indiscriminata e sovradimensionata» ha detto il ministro delle Politiche agricole **Mario Catania** commentando i decreti sulle rinnovabili.

«Gli incentivi sinora sono stati nettamente superiori a quelli degli altri paesi europei creando distorsioni di mercato a carico delle imprese e delle famiglie che pagano le bollette. Abbiamo ora favorito le soluzioni virtuose a scapito di quelle meno virtuose, come le colture dedicate che sottraggono coltivazioni al food».

Ma per biogas e biomasse i contingenti sono troppo limitati e non si è data rilevanza allo sviluppo degli impianti da biogas di minore potenza (le tariffe base previste rischiano di essere non sufficienti per realizzare gli investimenti); i premi diretti ad aumentare l'efficienza degli impianti e la sostenibilità ambientale sono stati concepiti solo per i grandi impianti o richiedono tecnologie non facilmente applicabili agli impianti sotto 1 MW. Se a ciò si aggiunge un'eccessiva penalizzazione dell'uso delle colture dedicate, che rischia di riflettersi soprattutto sul centro-sud, si può ipotizzare un futuro molto incerto per lo sviluppo delle bioenergie agricole. La speranza è che il passaggio in Conferenza Stato-Regioni introduca quei pochi, ma indispensabili correttivi diretti ad uno sviluppo equilibrato delle bioenergie.

Per quanto riguarda, invece, il quinto Conto energia, la repentina diminuzione degli incentivi, pari a oltre il 35% di quella già previste dal gennaio 2013, provocherà ingenti danni agli investimenti in via di realizzazione. Per di più, non è stata salvaguardata alcuna tipologia di investimenti di grande interesse per l'agricoltura come quelli per:

- l'**autoconsumo** (la soglia di esenzione dal registro doveva essere più alta per gli impianti in aziende agricole);
- la **rimozione dell'amianto** (è stato eliminato il premio che negli ultimi anni stava trainando in modo virtuoso la sostituzione dei tetti degli edifici agricoli);
- la realizzazione delle **serre fotovoltaiche** (non si è proceduto alla loro equiparazione agli edifici ai fini dell'accesso agli incentivi nonostante sia stata prevista un'ulteriore restrizione sulla superficie che può essere coperta da pannelli, dal 50% al 30%).

■ **D.R.**

l'obbligo di operare in cogenerazione ad alto rendimento).

Per le biomasse sono previsti un bonus per la cogenerazione ad alto rendimento (40 € per i prodotti biologici e 10 € per i sottoprodotti, in quest'ultimo caso se viene recuperato il calore con teleriscaldamento il premio è di 40 €) e uno per la ridu-

zione delle emissioni (30 €).

Inoltre, per gli impianti a biomasse (prodotti biologici e sottoprodotti) di potenza da 1 a 5 MW sono previsti anche i seguenti bonus: riduzione dei gas a effetto serra (10 €); se alimentati da biomasse da filiera ricomprese nella tab. 1 b allegata al decreto (20 €). ■

[COMUNITÀ EUROPEA] Serve più semplificazione Alla Corte dei Conti Ue non piace la nuova Pac

[DI ALESSANDRO COLTELLI]

Alla Corte dei Conti dell'Ue non piacciono le nuove proposte per la Pac post 2013. In sintesi la Corte dei Conti ritiene che tutto il nuovo quadro normativo non rappresenti una semplificazione rispetto al passato, non indica chiaramente gli obiettivi che si vogliono raggiungere ed è troppo costosa per le amministrazioni nazionali.

L'analisi è contenuta in un rapporto di circa 70 pagine nelle quali la Corte dei conti europea sottolinea come la Pac resti fondamentalmente basata sulle risorse fornite e quindi orientata alla spesa e alla conformità alla normativa, piuttosto che alle performance.

La Corte riconosce gli sforzi compiuti dalla Commissione per semplificare le disposizioni della Pac come ad esempio, l'abbandono dei diversi modelli di attuazione dell'attuale regime di pagamento unico, l'introduzione di un regime semplificato per i piccoli agricoltori, ma non li ritiene sufficienti.

A conferma che il quadro legislativo proposto rimane complesso viene citato l'esempio dello sviluppo rurale, caratterizzato da sei livelli di norme.

Analogo il caso della condizionalità, dove la Corte pur riconoscendo una riorganizzazione normativa, ritiene tuttavia che ciò non rappresenti ancora, per le autorità di gestione o per i beneficiari, una riduzione del livello di complessità della politica in questione. ■

Aspre critiche anche sull'articolo del regolamento "pagamenti diretti" in quanto questo non indica gli obiettivi stabiliti per i pagamenti diretti agli agricoltori nel quadro della Pac, né i risultati attesi, l'impatto e gli indicatori corrispondenti.

La Corte apprezza poi l'intento della Commissione di focalizzare il pagamento delle sovvenzioni Pac sugli 'agricoltori in attività' e di attuare una ripartizione più equilibrata dei pagamenti diretti fra i beneficiari. Ma subito dopo dichiara di nutrire seri dubbi circa la possibilità di attuare efficacemente le misure proposte senza imporre un onere amministrativo eccessivo alle autorità di gestione e agli agricoltori.

La relazione della Corte dei Conti europea ritiene poi di poter affermare che i costi amministrativi della riforma della Pac, in particolare del regime di pagamenti diretti, saranno sostenuti principalmente dagli Stati membri in misura ben superiore al 15%.

Infine, affinché la riforma possa essere attuata in maniera efficace ed efficiente, secondo la Corte dei Conti la Commissione dovrebbe stabilire, sotto forma di proposta di regolamento, modalità di esecuzione chiare e prive di ambiguità, che riducano la necessità di ulteriori orientamenti da parte sua e concedere agli organismi pagatori il tempo necessario per adeguare le procedure e i sistemi, un processo che potrebbe richiedere dai 12 ai 24 mesi una volta adottate le disposizioni di attuazione. ■